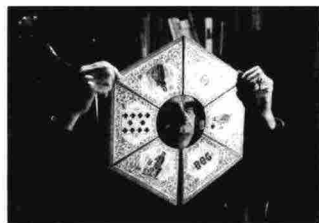


PERSONALITÀ E CULTURA



Giampaolo Dossena

Sono stati recentemente ripubblicati due volumi dell'autore cremonese - *Dante e Abbasso la pedagogia* - che consentono di tornare alle sue due grandi passioni: giochi e letteratura

di Anselmo Roveda

Novantuno anni fa, sul finire del mese di settembre 1930, nasceva a Cremona Giampaolo Dossena; studioso vastissimo e più che colto, spassionatamente curioso e sagacemente irriverente, di letteratura e di giochi, ma anche dirigente editoriale, scrittore e giornalista; per molti - e

pure per noi, fattori di queste pagine - impareggiabile maestro di sguardi e di scrittura. Per otto anni, dal 1997 al 2005, tenne mensilmente su queste colonne la serie "Lettere in gioco", rubrica arguta di giochi di parole e linguistici che continuava idealmente il suo appuntamento periodico

e puntuale con i lettori intorno alle curiosità della lingua (intesa pure come elemento del far letteratura) e, più in generale, dei giochi. Un rapporto con i lettori iniziato fin dagli anni '60 e declinatosi in storiche collaborazioni con Linus, La Repubblica, L'Espresso, Il Sole 24 Ore, L'Europeo,

Nati a Cremona di Roberto Dentì

Nella cultura italiana degli ultimi cinquant'anni Giampaolo Dossena era un personaggio strano, una specie di dottor Jekyll e Mr Hyde, di cui si parlava soprattutto per la sua competenza, che non aveva uguali, nel campo dei giochi (per i grandi, di carte, da tavolo, di parole, linguistici, per i bambini, ecc.). Eppure la maggioranza dei libri da lui pubblicati, a cominciare dal primo scritto in collaborazione con Mario Spagnol nel 1959 all'ultimo del 2007 riguardavano profondi studi sulla letteratura italiana, che conosceva al di fuori delle regole accademiche e di cui scriveva in modo estremamente piacevole dimostrando come ci si può divertire anche affrontando temi che esigono il massimo rigore dottrinale. Ero abbastanza in confidenza con Giampaolo Dossena che conobbi all'inizio degli anni '60 tramite il comune amico Danilo Montaldi: tutti e tre nati a Cremona: io ho lasciato la mia città nel 1946 (per non fare più ritorno), Montaldi non l'aveva mai abbandonata, Dossena per qualche decennio visse a Milano, ma negli ultimi anni non sopportava di vivere in una metropoli dove si fa fatica a respirare e dove il rapporto umano diventa sempre più difficile.

Giampaolo sapeva che per i giochi di qualsiasi tipo ho una forma di idiosincrasia e quindi i nostri rapporti si basavano sui suoi studi di letteratura. La differenza di sei anni fra Dossena (1930) e me (1924) non era molta, ma sufficiente per aver seguito strade diverse quando la seconda guerra mondiale impose scelte inequivocabili a chi era in età di doverle fare. Nel mese di settembre 1943 (data dell'armistizio da parte del Governo del Re) Giampaolo aveva tredici anni e io diciannove. Io non avevo che due strade: aderire alla Repubblica Sociale (Mussolini e i nazisti) o passare dall'altra parte, fra coloro che per libera scelta aderivano alla lotta contro un sistema di potere violento e inaffidabile. Ne abbiamo parlato qualche volta con Dossena che si rammaricava di non aver avuto l'età "giusta" per una necessaria decisione. In compenso scherzavamo perché io avevo conosciuto molto bene suo padre maestro elementare dipendente da mio padre suo Direttore Didattico. Mi piacque molto quando pubblicò per le edizioni Feltrinelli il testo critico di "Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno. Gli chiesi perché tanta fatica filologica per un libro purtroppo passato di moda.

Tuttolibri-La Stampa...

I giochi - tutti, e quelli della lingua in particolar modo - sono stati campo d'indagine (e, grazie ai periodici, occasione di condivisione) che gli hanno consentito di raggiungere innumerevoli lettori e così trasmettere, innanzitutto, l'immagine di Dossena esperto di giochi. È stata però la letteratura la prima e perdurante passione di studio, anch'essa accostata con ruvida e sublime munificenza al lettore d'ogni tipo (anche da ombrellone); un ambito nel quale ha confezionato volumi coltissimi eppure diretti e spassosi, volutamente lontani da ogni accademismo.

Un dialogo con i lettori, pure dei volumi di storia della letteratura, che traspare netto, con chiamate esplicite e allocutive, nella prosa; un dialogo fatto da chi è consapevole che i libri si possono (si devono?) aprire e chiudere a piacimento, e quindi riaprire, magari saltabecando, e poi ritornando e, infine, scegliendo - quasi fossero un librogame - un proprio personale percorso che (almeno negli auspici dosseniani) porti, pure per lunghe pause, ad altri libri o addirittura (sempre nella scabra divertita franchezza dell'autore) a lasciare il volume. Un esempio?

«Non è detto però che mi dobbiate seguire in questi due voli: ho nominato san Gerolamo, potreste fermarvi e perdersi subito a leggere qualcosa di o su san Gerolamo [...]. E se vi fermerete a leggere cosa scrive Dante Alighieri su san Gerolamo (Paradiso 29.37-45: Dio creò gli angeli prima del mondo sensibile?) non ci vedremo più: ci salutiamo e

ciascuno va per la sua strada.»

Così scriveva Dossena nelle battute iniziali del suo *Dante* (ci torneremo) dopo aver chiesto ai lettori di seguirlo in due "voli" d'analisi - uno nel 529 circa a Montecassino e uno nel 754 a Saint-Denis - che meglio consentissero di comprendere vita e opera di Alighieri.

La citazione è anche l'occasione per ricordare uno dei libri di Dossena recentemente ripubblicati: *Dante* (ecco che ci siamo tornati), uscito per Longanesi nel 1995 e poi riproposto da TEA, anche in una recentissima edizione 2020 nei "Saggi best seller". Un viaggio alla scoperta di Alighieri

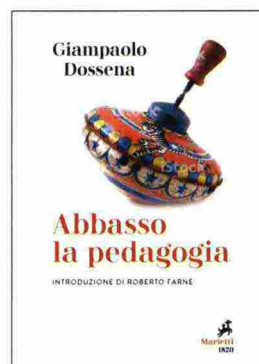
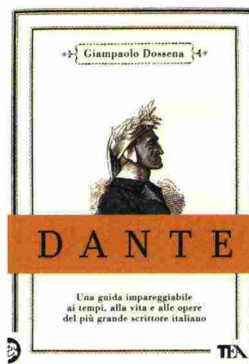
che vi farà venir voglia di leggere pure la *Storia confidenziale della letteratura italiana* di Dossena, purtroppo interrotta al Seicento e disponibile in due volumi del 2012 per Rizzoli, stesso editore che ne pubblicò la prima edizione, in quattro volumi, tra il 1987 e il 1994. E magari altri suoi volumi o curatele su (o di) varia letteratura; a partire da *Avventure e viaggi di mare. Giornali di bordo, relazioni, memorie*, curato con Mario Spagnol nel 1959 per Feltrinelli.

L'altro libro recentemente ripubblicato è *Abbasso la pedagogia*, riproposto l'anno scorso da Marietti 1820, con introduzione di Roberto Farné, e originariamente

Mi rispose che al mondo bisogna divertirsi e il testo di Giulio Cesare Croce, grande esempio di letteratura popolare dagli inizi del 1600, era un raro esempio di un protagonista di talento, di spirito e di arguta saggezza. Credo, però, che i libri più significativi per capire la passione di Dossena per la letteratura rimangano i quattro volumi della "storia confidenziale della letteratura italiana": il primo dalle origini a Dante, il secondo l'età del Petrarca, il terzo il Quattrocento, il quarto e ultimo il Cinquecento e il Seicento. Questo studio si interrompe nel 1994 perché non ebbe il seguito di lettori che l'autore e l'editore (Rizzoli) si aspettavano. Eppure la *Storia della letteratura italiana* di Dossena è una fonte infinita di informazioni e di giudizi critici: ciascun autore o periodo letterario è inquadrato letterariamente e sociologicamente nella sua epoca con continui rimandi a opere precedenti, contemporanee e susseguenti che riescono a dare nuova luce e nuove suggestioni a una materia legata, in genere, a compendi di tipo scolastico. Nella sua duplice sfera di interessi, Dossena aveva un filo che legava le due materie, così lontane l'una dall'altra: l'ironia basata sul suo

spirito spesso dissacrante. L'ultima volta che gli ho parlato è stato per telefono ma era già malato e stanco. L'occasione della chiacchierata era il suo libro *Mangiare banane*, una raccolta di brevi scritti che mi aveva fatto mandare dall'Editore (Il Mulino) Pagine piene di spunti, di osservazioni, di provocazioni. Gli feci osservare che a pag. 68 aveva scritto nel racconto "Liquori": "Non bisognerebbe più leggere niente" Perché? La spiegazione fu semplice: piuttosto di certi libri, niente libri. Dossena poteva farlo perché la sua cultura gli permetteva questo ed altro. Infatti nel capitolo dedicato ai "Gelsi" descrive un'attività della campagna della bassa Lombardia, la bachicoltura ora scomparsa e con lei sono spariti anche i filari di gelsi. Scrive Dossena: "Quando torno in città voglio cercare un libro sulla bachicoltura. Ci deve essere anche un qualche poemetto del solito Settecento. Se non lo leggo io adesso non lo legge più nessuno": Vero, senza dubbio. Con Giampaolo è scomparso uno degli ultimi Saggi della nostra epoca, impossibile da sostituire.

(da: *Andersen*, n. 258, aprile 2009)



Le copertine delle nuove edizioni di *Dante* (BUR, 2021) e *Abbasso la pedagogia* (Marietti 1820, 2020).

uscito nel 1994 per Garzanti. Questo volume, prendendo spunto dalla scoperta "archeologica" di una vecchia bottega di Udine, ci conduce invece al Dossena

amante dei giochi e delle possibilità che essi offrono come libertà e piacere (anche, ed è spiegato il titolo, in opposizione a certo pedagogismo che aggioga la pratica

ludica all'apprendere). Pure questo ritorno sugli scaffali potrà funzionare da viatico, questa volta per andarsi a cercare la parte di bibliografia dosseniana sui giochi o giocosa (seriamente giocosa); siano impeccabili repertori come *Enciclopedia dei giochi* in tre volumi (UTET, 1999) o *Il dado e l'alfabeto. Nuovo dizionario dei giochi con le parole* (Il Mulino, 2004), siano spassosi esercizi come *T'odio empia vacca. Dileggio e descolarizzazione* (Rizzoli, 1994) nel quale ci si diverte a ribaltare le più note poesie italiane, quelle apprese per costrizione scolastica, facendo divenire il "Settembre andiamo. È tempo di migrare" di D'Annunzio un "Marzo venite. C'è spazio per restare" o, ancora, prendendo il Leopardi di "Sempre caro mi fu quest'ermo colle" trasformandolo in "Mai odioso sarà quell'imo piano".

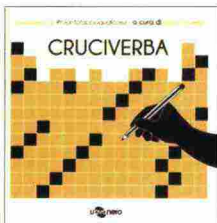
Tra tutto questo citar di titoli permettetemi di consigliarne altri due: *Mangiare banane* (Il Mulino, 2007), sul filo della memoria, e *Fai da te. Saggi di letteratura, turismo e bricolage* (Rizzoli, 1991), scovato in una bancarella di via Po a Torino contribuì a farmi decidere che leggere e scrivere era quel che volevo fare. In ogni caso i titoli citati non esauriscono la bibliografia di Dossena, per quella (e per scoprire le biblioteche più vicine a voi che abbiano i suoi volumi) dovrete cercare nel sito del Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (<https://opac.sbn.it>). Non è detto però che vi scoviate tutta la sua produzione; si divertì, infatti, a scrivere, e non poco, anche con diversi nomi de plume (spesso attribuendo a quei fittizi scrittori pure curiose e talvolta approfondite biografie).

La scrittura di Dossena, tratti di letteratura o di giochi, coinvolge sempre una molteplicità di livelli: l'informazione puntuale e affidabile, l'analisi rigorosa eppure personalissima, la capacità di interconnessioni quasi ipertestuali; il tutto in perfetta amalgama grazie a un registro confidenziale. Confidenziale ma mai compiaciuto e quindi efficacemente diretto e chiaro. Quando morì, nel 2009, gli dedicammo, sul n. 258, pagine di ricordo firmate da Paolo Albani, Walter Fochesato e Roberto Denti; pagine alle quali rimando e da cui traiamo l'intervento di Denti (1924-2013), altro cremonese, altro compagno di Andersen. ●

Facciamo qualcosa?



Un progetto che è iniziato come attività web nelle settimane del lockdown e che ha dato vita ad una vera e propria collana di libri operativi, pensati per divertirsi insieme, anche quando non sono possibili attività all'aperto. Sono nati così i "Quaderni di #intantofaccioqualcosa" (pp. 64, euro 8,90 cad.), progettati da Uovonero con un'attenzione particolare a chi ha uno stile di apprendimento prettamente visivo. Volumi quadrati, facilmente maneggiabili, dove l'apparato fotografico diventa fondamentale nella proposta delle singole attività. Dalla scelta della carta al tipo di rilegatura, dalla spaziatura tra le parole al font, tutto è pensato per essere facile nella forma, pur nel contenuto denso e ricco di spunti.



Nel segno dei giochi di parole e dell'enigmistica - altro campo lungamente esplorato da Giampaolo Dossena - il volume dedicato ai **Cruciverba**, uscito ad aprile. Il libro offre una serie di schemi per bambini, ragazzi e adulti, proposti con una grafica chiara e attenzione all'alta leggibilità e suddivisi per argomento. Il lettore/giocatore potrà così mettersi alla prova con quiz tennistici, di cucina, di

geografia, o compilare le parole crociate dedicate al mondo dei treni, della musica, della scienza e via così. Lo stesso vale per **Giochi**, secondo dei volumi, progettato per essere il più inclusivo ed efficace possibile nell'offrire passatempi che mettano in funzione competenze differenti. Tutta la collana, d'altronde, si è sviluppata come un progetto di solidarietà digitale, curato da Enza Crivelli, pedagoga clinica, e dalle associazioni Autismo è... e Spazio Nautilus Milano per offrire uno strumento alle famiglie e ai bambini in difficoltà. Tra i titoli usciti, oltre a **Cruciverba** e **Giochi** ci sono anche: **Ricette, Attività con la Comunicazione Aumentativa Alternativa** - dove entrano in gioco i simboli PCS e i puzzle associativi - e **Piccoli Scienziati**, una raccolta di esperimenti da fare in casa con materiali di recupero. (m.r.)

Senza cliché



Giocare con le parole e con le storie, con i titoli e con le situazioni, ribaltando i versi di una poesia conosciuta in una parodica nuova versione. Le possibilità della lingua sono infinite, come racconta lo stesso Giampaolo Dossena e come sperimenta Davide Cali nell'albo **Una storia senza cliché** (pp. 38, euro 19,00), illustrato da Anna Aparicio Català e pubblicato dalle edizioni Clichy la scorsa primavera.

Tutto comincia in una foresta fitta, tra piante e fiori dai colori sgargianti, con un cavaliere pronto a salvare una principessa. L'inizio è forse troppo scontato e lievemente sessista? Conviene allora che la principessa si salvi da sola - ne è capace - e che il cavaliere si dedichi ad altro, magari a sconfiggere un drago cattivo. Ma poi, questa creatura, è

davvero così cattiva? E bisogna proprio che la storia sia ambientata nel tempo di cavalieri e castelli? Perché non trasferirci nel vecchio West?

Ma allora il protagonista potrebbe essere una protagonista, una cowgirl vestita di un colore che non sia il rosa e che sconfigga i cattivi a colpi di Taekwondo.

Insomma, il meccanismo l'avete capito, l'albo procede proponendo le situazioni più classiche che possiamo incontrare nelle storie della tradizione e le scardina una a una, trovando soluzioni surreali e portate all'estremo. Un gioco ironico e divertente che comincia dai risguardi di copertina: piacerà anche (e soprattutto) agli adulti e può essere spunto per continuare il gioco insieme, inventando nuove storie... opportunamente senza cliché. (m.r.)